

# «Lo spazio vuoto della Rotonda va riempito ma con più sicurezza»

**LOCARNO** / Abbiamo trascorso una serata con i due operatori di prossimità per avvicinarci ai giovani e mettere meglio a fuoco la loro realtà «Le necessità che emergono parlando per strada sono quelle di avere dei punti di incontro intergenerazionali o culturali liberi da disordini»

**Davide Rotondo**

Suoni che gli adulti potrebbero far fatica a comprendere. Musiche, invece, per giovani orecchie. Ci giungono melodie diverse, a Locarno, a seconda del punto esatto in cui ci troviamo. In piazza Remo Rossi si sente un brano, qualche passo verso il sottopassaggio della Rotonda e il sound cambia. Le generazioni si identificano anche attraverso i gusti musicali e le canzoni che risuonano attraverso gli altoparlanti collegati ai loro smartphone. Altri tempi rispetto a quando c'erano gli stereo, oppure no? È l'inizio di un venerdì sera locarnese, con la gioventù che un po' alla volta si riversa qua e là nei non-luoghi a loro non ufficialmente dedicati. Troviamo diversi gruppetti di giovani, alcuni sono seduti a parlare mentre altri ballano. Quasi tutti bevono e non mancano i selfie da postare. È una serata di svago e allegria, anche se ognuno di loro sotto sotto porta avanti la sua battaglia personale, troppo spesso sottaciuta agli adulti, legata alle sfide della loro età. La pandemia infatti ha colpito duro anche gli adolescenti, con un lockdown percepito quasi come una lunga punizione da scontare senza sapere il perché. In mezzo a loro si piazza il furgone degli operatori di prossimità, un servizio relativamente nuovo nel Locarnese che da giugno avvicina i ragazzi per coinvolgerli in diverse attività, cogliere i loro eventuali malesseri e contribuire a creare un legame sano con il mondo degli adulti. Un salottino che offre bevande analcoliche e la compagnia di Loredana e Ruben.

**Sbagliare per essere accettati**  
Una 20.enne della regione si accomoda sul divanetto. Segue un corso per diventare insegnante di italiano per adulti. «I giovani sono alla ricerca



I due operatori di prossimità, Loredana e Ruben, insieme ad alcuni ragazzi.

© CDT/CHIARA ZOCCHETTI

**Le prospettive**  
per i ragazzi mancano anche a causa della diminuzione dei posti di apprendistato

di un senso di appartenenza, ma se capiti nel gruppo sbagliato rischi di fare brutte cose per essere accettato». Ci racconta di aver fatto uso di sostanze stupefacenti e di avere alle spalle diversi ricoveri. «Ho visto tanti ragazzi come me. Quando ti ritrovi una compagna di stanza di 14 anni, sapendo che non è nemmeno l'unica, allora capisci che il problema è alla radice. Manca prevenzione sia sulle droghe sia sulla salute mentale, sembra essere un tabù. Quando ho iniziato non conoscevo le conseguenze per il mio corpo e la

mia mente». Oggi ne è uscita, anche grazie ad un percorso che definisce «di auto-riflessione». «Noi adolescenti attraversiamo una fase di rabbia verso tutto, ma poi mi sono accorta che il vero problema proviene da dentro di me. Ci ho lavorato a fondo e ora sono più consapevole». Che i giovani non sappiano come incanalare questo cambiamento? «Molti fanno i ribelli ma poi quando si tratta di fare qualcosa di concreto si dimostrano pigri», risponde. Secondo la nostra interlocutrice c'è bisogno di un confronto aperto tra generazioni. «Oggi ognuno è rinchiuso nella sua personale bolla social. Questi mezzi hanno un grande potenziale, ma sono strumenti che bisogna saper usare, altrimenti ti isolano. Hanno cambiato il modo di comunicare, non riesco a stare attenta per più di tre minuti» (la durata di un video su TikTok, ndr). Mentre

parla si percepisce un sentimento di sfiducia verso l'adulto e l'autorità. «È come se mancasse un tassello che ci permetta di comunicare. Ogni volta che sono stata fermata dalla Polizia è stato quando portavo le trecce rasta, mi è sembrato un pregiudizio».

**«Serate rovinare dalle risse»**  
Anche un'altra ragazza 24.enne pensa di aver subito pregiudizi da parte della Polizia. «Mi fermavano perché dicevano che ero vestita da spacciatrice, ma indossavo una tuta». Gira con il suo gruppo di amici che si dà da fare per movimentare le serate e dare un contenuto alla Rotonda. «Vogliamo colmare questo vuoto, così abbiamo organizzato incontri spontanei con amplificatori potenti. Sono arrivate tra le 200 e le 300 persone grazie al potere dei social. Abbiamo chiesto i permessi alla Polizia pagando tra i 150 e i 200

franchi al mese. Senza considerare i costi per noleggiare un generatore e la benzina per alimentarlo. A rovinare tutto sono state le risse. Sono arrivati ragazzi troppo giovani, 13.enni bevuti e fumati. Vederli in giro fino al mattino mi ha fatto pensare ai loro genitori e al coprifuoco che veniva imposto a me. Oggi non vedo più moderazione e creare problemi per futuri motivi diventa normale. Abbiamo dovuto smettere, ma quello che vorremmo, in fondo, c'è già: poterli ritrovare alla Rotonda grazie a qualche evento. Solo con un po' più di sicurezza», ci dice mentre sorseggia il tè offerto da Loredana e Ruben.

**Sempre pronti ad ascoltare**  
I due operatori di prossimità confermano il successo delle serate promosse dal gruppetto. «I giovani oggi si spostano molto - dice Ruben - anche in massa grazie ai social.

Nell'estate del 2021 sono arrivati in tanti, alcuni apposta persino da Firenze». Il target di questo servizio è vasto, dai 12 ai 30 anni. «Parliamo con chiunque e siamo sempre pronti ad ascoltare - spiega però Loredana -. Le necessità tipiche che emergono parlando per strada sono quelle di avere spazi aggregativi, interni ed esterni, dove poter stare in sicurezza, suonare o andare in skate. Dei punti di incontro intergenerazionali o culturali. Cerchiamo di sostenere iniziative che partono dai giovani, come aiutare una band a trovare un posto in cui esibirsi».

**«Servono più opportunità»**  
Mentre i ragazzi si spostano per proseguire la serata altrove, per noi è tempo di riflessioni. Le facciamo fare a Edo Carrasco, direttore della Fondazione Il Gabbiano, a cui è stato affidato il servizio di prossimità dai Comuni del Locarnese. «Bisogna dare ai giovani opportunità e prospettive, ma in Ticino ci sono dei problemi che rendono difficile raggiungere l'obiettivo: molti ragazzi formati restano Oltralpe oppure abbandonano il cantiere per ottenere condizioni lavorative più interessanti. Inoltre, negli ultimi 10 anni sono venuti a mancare parecchi posti di apprendistato. Se a questo si aggiunge che in Ticino c'è un tasso formativo solo dell'88% rispetto all'obiettivo cantonale del 95%, ecco che si capisce quanto sia importante insistere su questo aspetto». Un problema di non facile soluzione, in cui non è coinvolto solo lo Stato. «La responsabilità di creare opportunità è della società intera. Ci vuole una risposta più globale con un'interazione tra pubblico e privato, favorita dal contesto cantonale dove più del 90% delle imprese sono PMI. Oggi tutto questo manca perché le aziende sono sotto pressione da una economia difficile e complessa».

**ESPO**

**VERBANNO**

**entrata libera**

**9-13**

**Palexpo FEVI LOCARNO**

**novembre**